Francesco Scrima

Riforma della scuola, la partita non è finita

L'anno che comincia non sarà certo quello di un'irresponsabile guerriglia contro una legge dello stato, ma non sarà nemmeno l'anno della "bandiera bianca".

Non è frutto di preconcetta ostilità, o di resistenza al cambiamento, il nostro giudizio pesantemente negativo sulla legge 107. Non bastano a modificarlo i risultati che pure una mobilitazione lunga e intensa ha portato, facendo sì che alcuni aspetti molto pesanti del progetto iniziale (si pensi alle carriere dei docenti) siano stati rimossi prima di approdare al testo definitivo. Ma non c'è dubbio che questa legge, il cui percorso di approvazione ha subito non poche forzature da parte del governo, riflette in tante parti il pressapochismo e la presunzione di chi ha ritenuto di mettere mano a questioni delicate e complesse senza averne sufficiente conoscenza e capacità, rifiutando deliberatamente il possibile apporto di competenza ed esperienza di un intero corpo professionale e delle sue rappresentanze. La scuola, tenuta ai margini, ha manifestato in modo inequivocabile l'ampiezza del suo dissenso, con una coralità che non lascia adito a dubbi, segnando uno scollamento addirittura clamoroso fra il mondo della scuola e un governo che proprio sulla restituzione di dignità e valore alla scuola aveva dichiarato di puntare tutte le sue carte.

Un dissenso sostenuto da forti argomentazioni, così come tante e argomentate sono state le proposte di cui ci siamo fatti spesso portatori. E anche quando è diventato chiaro che la nostra disponibilità al confronto si scontrava con la negazione sempre più ostentata di ogni dialogo da parte del governo e del premier, non abbiamo mai smesso di valutare con estrema attenzione ogni ipotesi che filtrava dal "pensatoio" renziano e di farne oggetto di elaborazioni tradotte anche in precise e puntuali proposte emendative. Coerenti con la nostra cultura e la nostra identità, non ci siamo mai concessi il lusso di una "vacanza antagonista", imponendoci la doverosa fatica di fare proposte, e non solo proteste. Anche nei momenti in cui la voglia di gridare si è fatta incontenibile e l'abbiamo fatto, giustamente e doverosamente. Mai gridando solo la nostra rabbia, ma sempre anche le nostre ragioni. Ne avevamo e ne abbiamo tante. Nasce proprio da questa consapevolezza la convinzione che l'entrata in vigore della legge 107 non segni per noi il fischio finale della partita; proseguendo nella metafora calcistica, è finito il primo tempo, restano da giocare il secondo e gli eventuali tempi supplementari.

Come si continua a giocare la partita è il tema su cui si concentra oggi la nostra attenzione, sotto due punti di vista, diversi ma strettamente connessi: quello di una puntuale rilevazione delle criticità contenute in una norma della cui attuazione non rimarremo inerti spettatori; quello della individuazione delle sedi e degli strumenti di cui servirci per continuare a essere un sindacato che cerca di incidere sugli avvenimenti, non limitandosi a commentarli. Con una battuta: l'anno che comincia non sarà certo quello di un'irresponsabile guerriglia contro una legge dello stato, ma non sarà nemmeno l'anno della "bandiera bianca". A chi teme che il clima alla riapertura delle scuole possa surriscaldarsi a causa di eventuali azioni sindacali, vorremmo far notare che è proprio la legge 107 – per i suoi contenuti, per le dinamiche che innesca, per le tensioni e le preoccupazioni che introduce nell'immediato e in prospettiva (si pensi alla norma sul tetto dei 36 mesi per i contratti a tempo determinato) – a costituire il più potente fattore di tensione e destabilizzazione di un sistema che avrebbe invece tanto bisogno di recuperare equilibrio e serenità do-

po le devastazioni per lungo tempo subite.

Le vicissitudini patite dal 2008 in avanti ci consentono di vivere un momento come questo avendo piena consapevolezza delle difficoltà, ma anche sufficiente convinzione di essere attrezzati a reagire, nel modo che si addice alla nostra natura e alla nostra cultura di sindacato che punta a "costruire risultati".

Incalzeremo anzitutto l'Amministrazione per quanto riguarda i provvedimenti di attuazione della legge: è ciò che stiamo facendo sulle assunzioni, terreno su cui peraltro saremo più diffusamente chiamati a indirizzare e sostenere anche azioni di contenzioso. Non saranno tuttavia solo i precari al centro di possibili vertenze: non trascureremo infatti nessun aspetto della legge che possa rivelarsi meritevole di impugnativa, anche per possibili profili di illegittimità costituzionale. Abbiamo per questo già attivato opportune sedi di approfondimento che vedono impegnato il nostro ufficio legislativo e i legali di riferimento nostri e delle altre organizzazioni sindacali.

Più delicato il versante che investe le prerogative e le competenze degli organi collegiali della scuola, perché accanto alla convinzione che di tali prerogative debba essere assicurato (e se del caso tutelato) il pieno dispiegamento, c'è anche quella di un'autonomia che vogliamo pienamente rispettare, avendo ben chiara la distinzione tra il piano dell'agire sindacale e quello su cui si esplica, in termini individuali e collegiali, l'esercizio della professionalità. Giusto e opportuno, dunque, individuare e proporre possibili ipotesi di comportamento, fermo restando che non vogliamo essere, né apparire, quelli che pretendono di "dare la linea" agli organi collegiali della scuola. Il grande rispetto delle professionalità operanti nella scuola, la convinzione che ne rappresentino il più grande valore e la più grande risorsa, ci fanno credere che ancora una volta il protagonismo dei lavoratori sarà, sul campo, il fattore decisivo per impedire a questa legge di produrre gli effetti perversi che in potenza contiene. Una legge che siamo tenuti a osservare, da cittadini di uno stato democratico e rispettosi delle sue regole: ma una legge che per tanti aspetti non condividiamo e riguardo alla quale non tralasceremo alcuna opportunità che possa risultare utile e praticabile per ottenerne le necessarie modifiche. Con attenta e ponderata considerazione degli strumenti necessari, sapendo che restano anzitutto "strumenti" e non vessilli da sbandierare, come accade in particolare per ipotesi referendarie (di cui è peraltro da escludere una diretta attivazione da parte sindacale), che tutti dovrebbero "maneggiare" con cautela, vagliandone attentamente opportunità e rischi. Resta in primo piano un'esigenza fondamentale, quella di sfruttare i tempi che ancora abbiamo a disposizione per apportare modifiche alla norma prima che diventi, su determinati aspetti, pienamente operativa (ad es. la cosiddetta chiamata diretta, che partirà dal 2016), o prima che siano definiti i numerosi provvedimenti delegati che la legge stessa demanda al governo.

Il rinnovo del contratto, sollecitato dalla stessa Corte Costituzionale, resta per noi la via maestra, il terreno privilegiato su cui agire. Vogliamo farne la sede in cui rilanciare i temi della nostra vertenza, rimediando alle innumerevoli invasioni di campo operate dalla legge. Avviare la stagione dei rinnovi contrattuali è la richiesta che porremo con la massima energia, puntando a salvaguardare le condizioni che hanno reso possibile la straordinaria e corale unità dei mesi scorsi e al tempo stesso a coinvolgere in modo ampio e diffuso tutta l'utenza. Sapendo che l'unità si costruisce se si cercano con intelligenza e pazienza i punti di condivisione, senza smanie di protagonismo e fughe in avanti che l'hanno spesso ostacolata e impedita. Vogliamo un contratto che sostenga, accanto alle ragioni condivise con l'intero mondo del lavoro pubblico, anche quelle della scuola, così duramente calpestate da una legge che continuiamo a definire brutta e sbagliata, ai cui esiti potenzialmente nefasti non intendiamo in alcun modo rassegnarci.